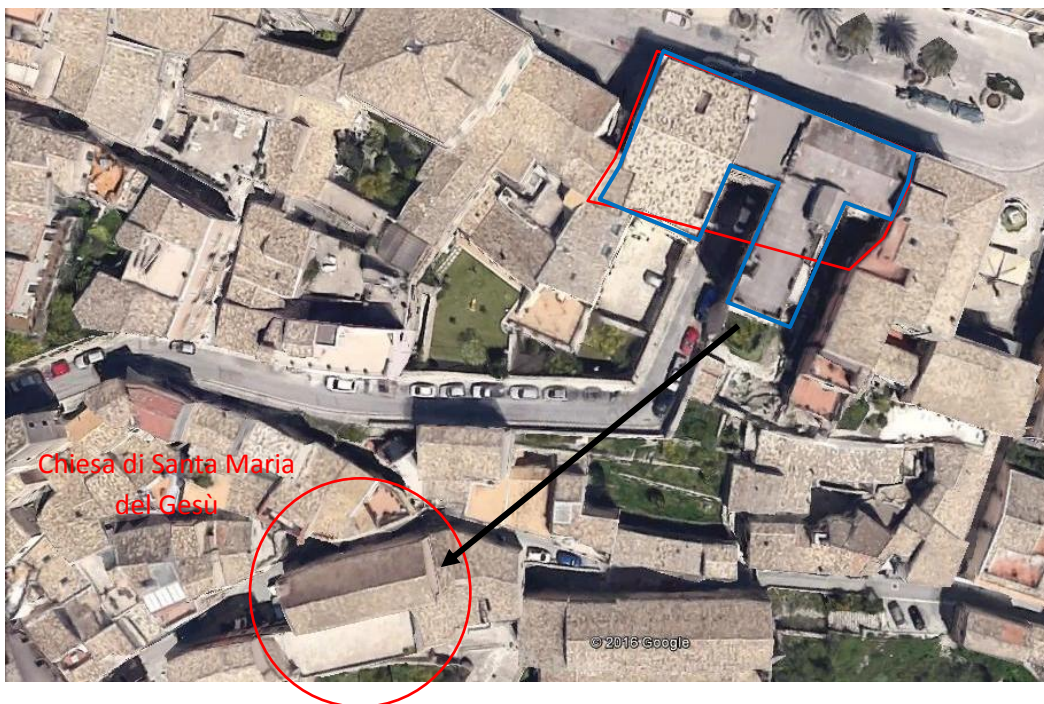


## **Palazzi di San Filippo li Colonna**

*Il palazzo fu realizzato nel XVII secolo ed appartenne inizialmente ai gemelli Carlo e Giulio Tomasi. Dopo il 1650 fu completato dal mecenate d'origine veneta, il nobile Vincenzo Campulo Barone di San Biagio e del Mastro devoto a Santa Maria del Gesù, sostenne con grande impegno di danaro la conclusione dell'opera, per la fedeltà all'ordine fu realizzato un passaggio sotterraneo che si imboccava da dietro un confessionale univa la chiesa, completata nel 1652, con la casa del barone che sorgeva nei pressi dell'attuale piazza Duomo. Posto ancora oggi al centro della piazza principale di Ibla, all'angolo con la via Maria Paternò Arezzo, fra i numeri 6 e 9, sorge l'attuale palazzo Arezzo di San Filippo, autentica abitazione patrizia in buono stato di conservazione. Sembra risalire al cinquecento il nucleo principale di questa costruzione (una data 1536 sarebbe stata individuata sulle murature nel corso dei lavori che all'inizio del secolo furono eseguiti per la realizzazione della via sottostante e della galleria).*



*Nel 1684 il Barone Campulo lo lasciò in eredità alla moglie Aloisa Arezzo. Danneggiato dal terremoto del 1693, fu risistemato negli anni successivi, passando in eredità alla famiglia Arezzo di San Filippo. Nel 1895, con regio decreto, fu stabilita la realizzazione della strada di collegamento tra piazza Duomo e il castello vecchio. L'Ing. Fichera esordisce dicendo che Ragusa Inferiore, essendo sovraffollata, ha bisogno di altre abitazioni e che il pezzo di terra sulla collina e adiacenze pare il più adatto. Il luogo, costituito dall'orto demaniale, da quello ad esso confinante del cav. Cosentini e da tutto il versante ovest della collina non era stato fabbricato per la presenza dei ruderi del castello, per il dislivello con l'abitato sottostante, e per la mancanza di strade di accesso. I ruderi del castello si trovavano all'interno dell'orto demaniale. Dopo 20 anni di burocrazia e il susseguirsi di diverse amministrazioni, si arrivò alla decisione, nel 1901, di iniziare i lavori con l'apertura di una nuova strada che partiva da Piazza Duomo. Gli allora proprietari dell'immobile, i fratelli Arezzo Polara, si opposero a tale progetto (affidato prima all'ing. Vito Rapisardi e poi nel 1901 all'ing. Giuseppe Vaccarisi), ma il ricorso fu respinto dal re Vittorio Emanuele III, Nel 1903 il Consiglio comunale diede mandato all'Ing. Vaccarisi di Catania di completare il progetto tagliando la casa Arezzi Pollara dal portone principale, per cui nel 1906 vengono diroccati il primo piano ed il piano terra, collegando precariamente con una struttura di legno le due ali del palazzo.*



*Nel 1917, su progetto dell'arch. Carlo Sada, viene realizzato il sottopasso in muratura così come oggi si presenta. A seguito dell'intervento edilizio il palazzo fu quasi del tutto modificato ad eccezione dei due balconi posti a monte più vicini al Duomo di San Giorgio. Sono proprio queste due balconate dai sobrii sopraporta dal ornamento neoclassico, forse successivi al terremoto del 1693, tutti i cagnoli sorreggi balconate, le paraste cantonali con il rimanente cornice sommitale, parte del restante muro di facciata e qualche muro di spina ad essere gli unici superstiti di quello che rimane del palazzo ultimato nel 1650 dal Barone Vincenzo Campulo. A seguito della realizzazione dell'architetto Sada il palazzo subì un grande cambiamento nella pianta originariamente rettangolare oggi ad U ed in prospetto caratterizzato dal monumentale arco soprastato da tre finestre incorniciate da un unico "originale" sopraporta sorretto da paraste corinzie e le restanti balconate del palazzo che sono state "ammezate" e impreziosite da paraste corinzie che sorreggono il sopraporta e la soprastante finestra ed in ultimo le antiche cornici delle porte in pietra bugnata con le soprastanti finestre ovali del piano terra furono sostituite da semplici cornici in pietra.*





*L'ordine corinzio vistosamente ripetuto negli elementi architettonici, non fu scelto casualmente dal Sada che ripropose l'ordine architettonico ciò che spiccava dalle preesistenze caratterizzati date dagli eleganti cantonali corinzi. Non risulta oggi difficile riconoscere l'evoluzione delle parti più antiche visti i notevoli rimaneggiamenti che nell'ultimo secolo ne hanno interessato interni ed esterni. L'edificio, a due piani, ha pianta ad U; la struttura è di tipo tradizionale in pietra squadrata e con muri intonacati. Un tempo vi si accedeva da una scalinata centrale eliminata per la realizzazione della galleria sottostante; l'ala destra utilizza una vecchia scala di servizio, per quella sinistra è stata costruita, sul retro, un'altra scala. Fra le decorazioni in facciata un bel timpano tondo che sormonta le tre porte-finestre di stile neoclassico ed accoglie lo stemma della famiglia, mentre l'ampio balcone è sostenuto da mensoloni a volute. La caratteristica saliente dell'edificio è costituita dalla galleria in stile Liberty creata dall'Ing. Carlo Spada per consentire il transito ai mezzi che dalla piazza vogliono salire all'area dove sorgeva il castello. Alla copertura originaria a falde si è aggiunto questo secolo un piccola terrazza. Il pavimento in origine era in pece, ma durante questo secolo è stato sostituito. Conserva integri i mobili settecenteschi e ottocenteschi originali. All'interno presenta una fontana in pietra con mascherone e decorazione floreale. Strano destino per quello che possiamo chiamare il "Palazzo dei Santi" (Palazzo Arezzi Polara). Apparteneva prima del terremoto alla famiglia Tomasi e vi nacquero Carlo e Giulio, il primo oggi è Santo (il suo corpo si trova a Roma), il secondo si fece prete. Fu venduto al barone Campulo (un veneziano che sposò una Arezzo e fondò il convento di Santa Maria di Gesù). Nel terremoto perirono quasi tutti, tranne un Arezzo che ricostruirà il palazzo. In esso vi nacque la Beata Maria Schininà, figlia di Giambattista Schininà di S. Elia e di Rosalia Arezzi di S. Filippo delle Colonne. Quest'ultima al momento del parto, tornò nella casa paterna per partorire, come era uso di quei tempi. Rosalia era figlia di Vincenzo Arezzi Grimaldi e di Emanuela Arezzo Paternò Castello. La Beata è quindi iblea di nascita ma "bipartisan" di discendenza. Sempre a Ragusa Ibla insiste un altro palazzo riconducibile al ramo Arezzo di San Filippo sito lungo la via Orfanotrofo, al civico 43, confinante con la chiesa di Sant'Antonino. Oggi si presenta in buono stato di conservazione, ma i tanti rimaneggiamenti lo hanno allontanato dal vecchio stile tardo barocco "sobrio" a favore di un gusto neoclassico voluto probabilmente dalla famiglia Di Quattro che lo personalizzò dopo l'acquisto. Infatti sull'area di un edificio preesistente al terremoto del 1693 fu fatto costruire nel settecento il primo palazzo di San Filippo dal duca Bernardo Arezzo, allora*

quello trattato precedentemente era di proprietà del barone Campulo sposato con la sorella di Bernardo. Quindi successivamente all'estinzione del ramo di Bernardo il quale ebbe un figlio "Giuseppe" senza prole, il palazzo, i vari titoli compreso quello di duca gli immobili e tutte le consistenti sostanze furono ereditate dal cugino e omonimo Giuseppe Arezzo successore anche del barone Campulo di S. Biagio e del Mastro. Quindi quest'ultimo essendo contemporaneamente proprietario del palazzo di San Biagio identificato oggi con l'arco e quello del cugino, scelse di vendere quello di San Filippo. Il palazzo dalla mole imponente ma dalla struttura semplice e tradizionale, è caratterizzato al livello superiore da una lunga e inconsueta unica balconata, sostenuta da quarantanove mensole, sette porte con frontoni triangolari e diverse aste porta lampade in ferro battuto che connotano romanticamente il prospetto. Da una semplice lettura del prospetto si nota lo stile architettonico "univoco" tra il cornicione di coronamento, il cantonale ad angolo, le mensole sorreggi balconata e il portale d'ingresso che probabilmente costituiscono gli elementi architettonici originari edificati dall'Arezzo. Diversamente gli intagli triangolari dei sopraporta con estrema probabilità sono stati rimaneggiati dalla famiglia Di Quattro sostituendo quelli originali forse simili a quelli del prospetto laterale dove si scorgono delle piccole paraste in stile dorico (stile ricorrente nel cortile interno) poste a sostegno del sopraporta lineare.



La pianta rettangolare del palazzo, si sviluppa attorno ad un cortile con un ampio atrio, caratterizzato da tre archi a tutto sesto, che immette nel cortile in fondo al quale c'è una scenografica scalinata a più rampe che conduce ad un portico con colonne dorico-romane e da cui si accede agli appartamenti. Su questa facciata interna in stile neoclassico spicca lo stemma della famiglia. All'interno del Palazzo le volte sono a botte di canne e gesso ed i pavimenti in pece e calcare ed in alcune stanze in ceramica di Caltagirone policroma del XVIII secolo. Le pareti presentano stucchi e affreschi e risultano dipinti anche le sopraporte. L'arredo consiste in tendaggi e tappeti francesi dell'ottocento, specchi e suppellettili antiche di varie epoche e stili. Proseguendo per via Orfanotrofio si incontra l'ormai abbandonato convento di Santa Teresa, con annessa Chiesa, per poi arrivare alla chiesa dell'Annunziata.